

Nel libro di Sequeri, Bonazzoli e Manzi un contributo all'escatologia

Quella speranza suscitata da Gesù

di SIMONE CALEFFI

«**D**i fronte al giudizio “l'uomo pellegrino sulla terra, proprio perché si trova sotto il giudizio e non sa, sta tra il timore e la speranza”. La speranza, che genericamente caratterizza la mia posizione di fronte alla salvezza, può e deve essere estesa a ognuno, nella misura in cui nessuno conosce fino in fondo cosa alberga nel cuore dell'altro». Davide Bonazzoli nel suo contributo *L'incontro con Cristo come giudizio*, nel libro scritto con Pierangelo Sequeri e Franco Manzi *E la vita del mondo che verrà* (Vita e Pensiero, Milano, 2024, pagine 272, euro 20), così descrive la possibilità che il cristiano ha di sperare per tutti, come avrebbe detto il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar. Dal canto suo, proprio nel prologo della presente opera, Sequeri afferma che «l'ordinamento del “giudizio particolare” e del “giudizio universale” è pieno di fede, di speranza e di amore per il suo compimento nella “vita del mondo che verrà”». Detto in altre parole, la prospettiva del giudizio, come già espresso da Benedetto XVI nell'enciclica sulla speranza, non è uno spauracchio per il



cristiano ma forse l'immagine decisiva della speranza.

Chi suscita tale virtù teologale nel tempo presente, prima ancora di pensarla nella realtà escatologica, è Cristo. Come dice bene Manzi, circa la rivelazione in parabole del giudizio finale del Figlio, «va puntualizzato che si tratta di interpretare il modo complessivo in cui Gesù ha suscitato la speranza nel regno dei cieli, a partire, di sicuro, dal suo modo di esprimersi, ma senza limitarsi a esso». Per esempio, «Gesù sperava – e spesso la sua speranza si realizzava – che, assaporando l'amicizia che offriva loro senza condizioni previe, persone come Zacheo, capo dei pubblicani di Gerico (*Luca*, 19, 1-10), comprendessero che Dio amava anche loro e così iniziassero a migliorare la loro condotta». Appare qui il profondo legame fra la carità e la speranza. Essa può essere suscitata, anche nel più grande peccatore, nella misura in cui egli sperimenta l'amore incondizionato di un Dio che prima di essere giudice si presenta come padre-madre, e nessuno temerebbe il giudizio dei propri genitori, perché sa che il loro amore è senza condizioni previe e al di là di ogni merito (o demerito). «Una volta riscoperto, soprattutto nelle parabole, il volto

del Dio-Abba incondizionatamente buono, rivelato in modo definitivo da Gesù, i fedeli possono attendere il suo giudizio escatologico» con una convinzione piena di fiducia: «Non possiamo – per usare la terminologia classica – “meritare” il cielo con le nostre opere» (*Spe salvi*, 35).

Il lavoro compiuto da Dante nella sua *Commedia* è fenomenale. Tuttavia spesso la convinzione dei fedeli si è

nutrita più dell'immaginazione del poeta che della rivelazione biblica. Ecco perché Manzi, riguardo la vita veramente umana della “nuova creatura” nel “mondo che verrà”, scrive: «La ricontemplazione di certi immaginari sulla vita eterna,

che, per quanto radicati nella tradizione vivente della Chiesa, fanno fatica a sostenere la speranza dei cristiani di oggi, non può che alimentarsi a una rinnovata indagine sulla storia della salvezza biblicamente attestata, dalla creazione all’*eschaton*. Se guardiamo all'epistolario paolino, vediamo come sant'Agostino ne abbia «messo in luce la speranza mariana di essere predestinato alla conformazione con Cristo risorto e alla partecipazione alla “vita del

mondo che verrà”, come recita il credo niceno-costantinopolitano». In modo particolare, è proprio la risurrezione di Cristo a catalizzare ogni riflessione a proposito: «L'anelito alla comunione universale definitiva continua ad ardere anche – e primariamente – nel cuore di Cristo risorto: l'attesa del Signore (genitivo oggettivo), che anima il cammino terreno della Chiesa pellegrinante (e anche della Chiesa celeste), è origi-

nalemente l'attesa del Signore (genitivo soggettivo), il quale seguirà infaticabilmente ad attirare a sé ciascun credente (cfr. *Giovanni*, 12, 32)».

In questo quadro, colpisce la *Lettura ai Romani* dalla quale si deduce che «le conseguenze salvifiche della risurrezione di Cristo sono persino cosmiche, perché l'intera creazione “nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (8, 20-21)».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.